

Discesa nella follia

 comedonchisciotte.org/discesa-nella-follia/

6 settembre 2022



Di Alastair Crooke, www.strategic-culture.org

Le argomentazioni non ruotano più intorno alla verità. Si è “con la narrazione” o “contro di essa”, scrive Alastair Crooke.

“La follia è l’eccezione negli individui, ma la regola nei gruppi” – Fredrich Nietzsche

Questo è il terzo articolo di una serie di tre.

Il primo vedi sotto a [pagina 7](#) si è concentrato su come il disorientamento e il senso di scomparsa della sanità mentale di oggi siano dovuti allo stress psichico di abbracciare una contraddizione incapace di una sintesi puramente razionale: un’ideologia che pretende di essere esattamente ciò che non è. O, in altre parole, proclamando apparentemente la libertà e l’individuo – mentre nasconde nel suo linguaggio un’ideologia che insiste sul fatto che qualsiasi comunità radicata non può sostenere una “società redenta” (a causa del razzismo radicato, ecc.) – deve quindi essere ripulita dall’alto verso il basso. Deve essere riscattata da tutti questi retaggi. Questo rappresenta il seme “bolscevico” che Rousseau ha gettato nel terreno fertile di una disposizione culturale europea franca verso il totalitarismo.

Il secondo vedi sotto a pagina 13 articolo ha affrontato il tema di come, negli Stati Uniti, questo “seme” sia germogliato nel “pensiero di gruppo bobo”, insistendo sul fatto che le carenze umane richiedessero di essere “risolte una volta per tutte”.

Questo ideale doveva e deve manifestarsi nello sforzo di portare un cambiamento rivoluzionario all'interno della

società, sfidando quelle che sono considerate le ingiustizie strutturali all'interno degli ordini economici, politici e sociali.

Ciò ha significato, in termini pratici, allontanare dal potere coloro che “erano così spesso bianchi e maschi” e portare al potere e al denaro coloro che sono stati sistematicamente vittimizzati. Per accelerare questo processo, si è fatto ricorso al panico morale (Covid e Climatismo) per disertare al rallentatore i nostri precedenti principi di governo e “rifare l'uomo”: un progetto di re-immaginazione dell'uomo che può essere realizzato solo attraverso l'adozione di politiche illiberali.

Questo terzo articolo cerca di delineare brevemente come queste sollecitazioni abbiano condotto una fazione delle élite occidentali a un disturbo psichico (psicosi) attraverso la comprensione della premessa del professore di psicologia clinica Mattias Desmet, secondo cui il totalitarismo non è una coincidenza storica; non si forma nel vuoto. Nasce, nel corso della Storia, da una psicosi collettiva che ha seguito un copione prevedibile.

Questo quadro di riferimento è importante per capire “dove siamo” e per gestire la resistenza a questo ripetersi di totalitarismi – quest'ultimo è un processo che acquista forza e velocità a ogni generazione, dai giacobini ai nazisti e ai trozkisti, con il progredire della tecnologia.

Desmet illustra con cura le tappe psicologiche che portano al totalitarismo: i governi, i mass media e altre forze meccanizzate usano *la paura, la solitudine e l'isolamento per demoralizzare le popolazioni ed esercitare il controllo, convincendo grandi gruppi di persone ad agire contro i propri interessi, con risultati distruttivi.*

Se si vuole capire perché il totalitarismo funziona, le sue piantine sono tutte intorno a noi. Non c'è bisogno di ripeterlo. Poiché i mezzi di comunicazione sono diventati decentralizzati, digitalizzati e algoritmici, la collusione dello Stato con le piattaforme tecnologiche nel controllo della cultura contemporanea ha costretto gli individui in branchi, dove l'analisi riduttiva, le dicerie e il ghigno tossico nei confronti di qualsiasi contrarietà servono ad alimentare i “click” dei MSM, anche se congelano l'immaginazione creativa e l'intelletto.

Non si può prescindere da questo discorso, non si può pensare al di fuori del feed di Twitter. La psiche digitale, come Adamo nell'Eden, dà comunque un nome alle cose. Voi non siete “voi”: siete l'etichetta che vi viene data; il vostro lavoro è la somma di ciò che viene detto su di esso; le vostre idee sono riducibili alla reazione del web ad esse. Il pensiero di gruppo si riferisce quindi a un deterioramento dell'efficienza mentale e del giudizio morale che porta alla formazione di una pseudo-realtà, separata dal mondo e generata per fini ideologici più ampi.

Il *groupthinking* [pensare di gruppo] non è un segmento della società che pensa alla propria razionalità. È una razionalità ad anello che permette ad una realtà immaginata da sé di staccarsi, di allontanarsi sempre di più da qualsiasi connessione con la realtà e di transitare poi nell'illusione, attingendo sempre a cheerleader che la pensano allo stesso modo per la sua convalida e la sua radicalizzazione estesa.

Come ha osservato il dottor Robert Malone, il punto è allontanarsi dall'attenzione per gli attori esterni e le forze letterali per considerare i processi psicologici che alimentano il negazionismo e l'apparente ipnosi di colleghi, amici e familiari.

Il dottor Malone si concentra comprensibilmente sulla "follia che ha attanagliato gli Stati Uniti", che è stata direttamente responsabile delle "decisioni incredibilmente antiscientifiche e controproducenti – aggirando le normali norme bioetiche, normative e di sviluppo clinico – di accelerare la produzione di vaccini genetici". Ma i commenti di Malone hanno una portata molto più ampia:

"Proprio come all'interno dei gruppi di cittadini comuni, una caratteristica dominante sembra essere quella di rimanere fedeli al gruppo, attenendosi alle decisioni per le quali il gruppo si è impegnato, anche quando la politica funziona male e ha conseguenze indesiderate che disturbano la coscienza dei membri. In un certo senso, i membri considerano la lealtà al gruppo la più alta forma di moralità. Questa lealtà richiede che ogni membro eviti di sollevare questioni controverse, di mettere in discussione argomentazioni deboli o di porre fine a pensieri velleitari."

"Paradossalmente, i gruppi con una testa molle possono avere un cuore estremamente duro nei confronti dei gruppi esterni e dei nemici. Nel trattare con una nazione rivale, i responsabili politici di un gruppo amabile trovano relativamente facile autorizzare soluzioni disumanizzanti come i bombardamenti su larga scala. È improbabile che un gruppo affabile di funzionari governativi affronti le questioni difficili e controverse che sorgono quando si discutono le alternative ad una dura soluzione militare."

"Né i membri sono inclini a sollevare questioni etiche che implicano che questo nostro 'bel gruppo, con il suo umanitarismo e i suoi principi di alta mentalità, potrebbe essere in grado di adottare una linea d'azione disumana e immorale'."

Le argomentazioni non ruotano più intorno alla verità, ma vengono giudicate in base alla loro fedeltà ai principi di una messaggistica univoca. Si è "con la narrazione" o "contro di essa" – il "betweenness" [lo stare nel mezzo] è il peggior "peccato". Desmet ha efficacemente aggiornato la definizione di Hannah Arendt di società totalitaria come "una società in cui un'ideologia cerca di sostituire tutte le tradizioni e le istituzioni precedenti, con l'obiettivo di portare tutti gli aspetti della società sotto il controllo di tale ideologia". Si può distinguere dall'autoritarismo, in cui uno Stato mira a monopolizzare il controllo politico, ma non cerca una trasformazione più profonda e invasiva della visione del mondo, dei comportamenti e delle abitudini mentali dei suoi cittadini.

All'inizio degli anni Settanta, mentre si concludeva il fiasco della politica estera della guerra del Vietnam, uno psicologo accademico, che si occupava in modo analogo di dinamiche di gruppo e di processi decisionali, fu colpito da un parallelo tra i risultati delle sue ricerche e i comportamenti di gruppo coinvolti nel fiasco della politica estera della Baia dei Porci. Incuriosito, ha iniziato a indagare ulteriormente sul processo decisionale coinvolto in questo caso di studio, oltre che sulle debacche politiche della guerra di Corea, di Pearl Harbour e dell'escalation della guerra in Vietnam. Il risultato è stato Victims of Groupthink: A psychological study of foreign-policy decisions and fiascoes di Irving Janis (1972).

Janis ha debitamente delineato le tre regole che definiscono il groupthink (come parafrasato da Christopher Booker):

In primo luogo, un gruppo di persone arriva a condividere un'opinione comune, spesso proposta da pochi individui ritenuti autorevoli. Si tratta però di un'opinione non basata sulla realtà. Questi aderenti possono essere convinti intellettualmente che il loro punto di vista sia giusto, ma la loro convinzione non può essere testata in un modo che possa confermarla – al di là di ogni dubbio. Si basa semplicemente su un'immagine del mondo come lo immaginano o, più precisamente, *come vorrebbero che fosse*.

La seconda regola è che proprio perché la loro visione condivisa è essenzialmente soggettiva e non dimostrabile, i *groupthinker* fanno di tutto per insistere sul fatto che è così evidentemente corretta che un "consenso" di tutte le persone di buon senso deve essere d'accordo con essa. Qualsiasi prova contraddittoria e le opinioni di chiunque non sia d'accordo con loro possono essere completamente ignorate.

Terzo, e molto significativo, è la regola che afferma che per rafforzare la convinzione del "gruppo" che il suo punto di vista è giusto, è necessario trattare le opinioni di chiunque le metta in discussione come del tutto inaccettabili. Queste ultime persone sono considerate ottuse e non devono essere coinvolte in alcun dialogo serio, ma piuttosto devono essere chiuse. Coloro che si trovano al di fuori della bolla devono essere emarginati e, se necessario, le loro opinioni devono essere caricaturizzate senza pietà per farle sembrare ridicole.

Se ciò non bastasse, devono essere attaccati nei termini più violentemente sprezzanti, di solito con l'ausilio di qualche etichetta sprezzante, come "bigotto", "puritano", "xenofobo" o "negazionista". Il dissenso, in qualsiasi forma, non può essere tollerato. Alcuni membri del gruppo si assumono il compito di diventare "guardiani della mente" e di correggere le credenze dissenzienti.

Questo processo psichico può portare il gruppo a prendere decisioni rischiose o immorali. Molti dei più grandi orrori della Storia dell'umanità devono il loro verificarsi unicamente alla creazione e all'imposizione sociale di una falsa realtà, un mondo percepito come lo si immagina, una pseudo-realtà al posto della realtà. Più assumono questa posizione delirante, più mostrano necessariamente una psicopatia funzionale e, quindi, meno diventano normali. In breve, scendono nel delirio collettivo.

Tuttavia, fraintenderli come normali, quando non lo sono, porterà gli altri a fraintendere la motivazione degli pseudo-realisti ideologici – che è l’installazione universale della loro stessa ideologia – in modo che tutti vivano passivamente il loro totalitarismo, finché non sarà troppo tardi per cambiare rotta.

La follia è una forma speciale dello spirito e si attacca a tutti gli insegnamenti e a tutte le filosofie, ma ancora di più alla vita quotidiana, poiché la vita stessa è piena di follia e in fondo del tutto illogica. L’uomo si sforza di raggiungere la ragione solo per potersi dare delle regole da solo. – Carl Jung

Il punto è che un’analisi geopolitica razionale della psicosi da formazione di massa è inutile. Solo uno psicoterapeuta potrebbe avere osservazioni rilevanti da fare. Nulla di ciò che viene detto sul negazionismo di massa ha senso, al di là del riconoscimento della sua esistenza maligna.

È ciò che “è” e richiederà una catarsi per essere eliminato.

Questo solleva il noto paradosso di Solzhenitsyn: perché i dissidenti e i libertari non resistono di più? Le persone che subiscono l’annullamento delle ingiustizie culturali tendono a non uscire combattendo, urlando e grasmando per tornare al sicuro. Tendono a sottomettersi alla follia che li ha travolti, in parte con la speranza di poter un giorno tornare indietro. In quel momento è difficile capire che “è così” e che devono lottare per tutto.

L’analisi di Janis aiuta quindi a spiegare eventi geopolitici come la risposta iperideologica dell’Europa alla crisi ucraina? Sembra che si tratti di un’analisi che si rifà a tutte le caselle della sua disamina dei precedenti fallimenti di politica estera. La follia di gruppo è più caratteristica quando ci troviamo di fronte a persone che hanno un’opinione enfatica su qualche argomento, ma che si rivelano non averci pensato bene prima (ad esempio, la sanzione completa della Russia da parte dell’UE).

E (come) “La vittoria ucraina è inevitabile – è solo questione di quando”; “Siamo in guerra... L’opinione pubblica deve essere disposta a pagare il prezzo per sostenere l’Ucraina e per preservare l’unità dell’UE”... “Siamo in guerra. Queste cose non sono gratuite”.

Non hanno esaminato seriamente i fatti o le prove. Ma il fatto stesso che le loro opinioni non siano basate su una reale comprensione dei motivi per cui credono in ciò che fanno, li incoraggia solo a insistere in modo ancora più veemente e intollerante sul fatto che le loro opinioni sono sempre giuste e a respingere a priori l’opposizione pubblica.

Ogni fanatismo è un dubbio represso – Carl Jung

Si dice che nel suo pensiero letterale e nell’insistenza sul disimpegno distanziato, il liberalismo abbia un “centro vuoto”, privo di qualsiasi fonte sostanziale di significato morale. Tuttavia, la vita politica aborrisce il vuoto e il centro non rimane vuoto. Il “bene” a

cui ci si è aggrappati – come fonte di significato collettivo occidentale – è “la salvezza dell’ordine liberale”, preservando il suo progetto *ideologico*, contro il crescente fascino degli Stati *civili*.

Nel suo saggio *Men without chests*, CS Lewis ha caratterizzato l’athumia (un fallimento del *thumos* – *un concetto greco antico che implica l’empatia e la connessione umana*) come uno stato d’animo scoraggiato e malinconico che deriva da un’educazione che insiste sul fatto che tutta la percezione del valore morale è meramente soggettiva.

Il filosofo Talbot Brewer afferma che tutti noi abbiamo una “visione valutativa” del mondo. Ma se là fuori non c’è nulla di reale da guardare, allora la nostra capacità valutativa non può fare riferimento a nulla che si trovi al di là dell’io soggettivo. In questo caso, è difficile capire come questo groupthink possa fare una distinzione tra valutazione e autoaffermazione. Il groupthink non ha alcuna risorsa, se non quella di imporre i propri “valori” al mondo attraverso l’ideologia.

Il *Thumos* afferma più ampiamente il merito morale delle cose, creando il campo per la scelta morale. Se tutto va bene, lo fa in dialettica con il logos, la parte ragionante della coscienza. Lavorando insieme in una società umana ben ordinata, non ci si limita ad affermare, ma si è attenti al valore più ampio che deriva dagli interessi pragmatici condivisi di coloro che abitano insieme un mondo reale. Questo è uno dei punti che Kissinger ha sottolineato in una recente intervista al *Wall Street Journal*, sottolineando la necessità di “equilibrio” nel nostro mondo.

L’idea che l’empatia e la comunità tra gli esseri umani debbano avere un ruolo epistemico positivo nella comprensione della realtà è ormai largamente estranea al pensiero politico occidentale contemporaneo. Eppure, quando il *thumos* muore, i sintomi del disordine psichico, dell’ansia, della solitudine e dell’amarezza ci portano inevitabilmente alla follia, sia a livello individuale che collettivo.

“Le gigantesche catastrofi che ci minacciano oggi non sono eventi elementari di ordine fisico o biologico, ma eventi psichici. Siamo minacciati da guerre e rivoluzioni che non sono altro che epidemie psichiche. Da un momento all’altro diversi milioni di esseri umani possono essere colpiti da una nuova follia e allora avremo un’altra guerra mondiale o una rivoluzione devastante. Invece di essere in balia di bestie selvagge, terremoti, frane e inondazioni, l’uomo moderno è martoriato dalle forze elementari della sua stessa psiche.”
– Carl Jung, 1932

Di Alastair Crooke, www.strategic-culture.org

22.08.2022

Articolo originale di Alastair Crooke: <https://www.strategic-culture.org/news/2022/08/22/descent-into-madness/>

Traduzione di Costantino Ceoldo

La maschera di Pandora

 comedonchisciotte.org/la-maschera-di-pandora/

21 agosto 2022



Di Alastair Crooke, strategic-culture.org

Ebbene, questo pezzo proviene dal principale giornale dell'establishment dell'anglosfera legato allo Stato Profondo, il [Daily Telegraph](https://www.telegraph.co.uk):

“Questa è l'estate prima della tempesta. Non illudetevi: con i prezzi dell'energia destinati a salire a livelli mai visti prima, ci stiamo avvicinando ad uno dei più grandi terremoti geopolitici degli ultimi decenni. Le convulsioni che ne deriveranno saranno probabilmente di un ordine di grandezza molto maggiore di quelle che hanno seguito il crollo finanziario del 2008, che ha scatenato le proteste culminate nel Movimento Occupy e nella Primavera araba...

La carneficina è già arrivata nei Paesi in via di sviluppo, con interruzioni di corrente da Cuba al Sudafrica. Lo Sri Lanka è solo uno di una cascata di Paesi a basso reddito in cui i leader rischiano di essere cacciati dal potere in un'ignominiosa esplosione di scarsità di benzina e inadempienze sui prestiti.

Ma l'Occidente non sfuggirà a questo Armageddon. Anzi, per molti versi, sembra destinato ad esserne l'epicentro – e la Gran Bretagna il suo Ground Zero. In Europa e in America, si sta sgretolando un sistema di élite tecnocratiche costruito sulla mitologia e sull'autocompiacimento. La sua favola fondante – che profetizzava la gloriosa integrazione degli Stati nazionali nel governo mondiale e nelle catene di approvvigionamento – si è trasformata in una parabola sui pericoli della globalizzazione.

Questa volta, le élite non possono sottrarsi alla responsabilità delle conseguenze dei loro errori fatali... In parole povere, l'imperatore non ha vestiti: l'establishment non ha alcun messaggio per gli elettori di fronte alle difficoltà. L'unica visione del futuro che riesce a evocare è Net Zero – un programma distopico che porta la politica sacrificale dell'austerità e la finanziarizzazione dell'economia mondiale a nuovi livelli. Ma è un programma perfettamente logico per un'élite che si è sganciata dal mondo reale."

Sì, la sfera occidentale è diventata così incline a un disorientamento "da capogiro" (come si intendeva), attraverso la costante pioggia di etichette di disinformazione, appiccicate a casaccio su tutto ciò che è critico nei confronti della "messaggistica uniforme" e, attraverso l'oltraggiosa e ovvia menzogna, che la maggioranza del mondo occidentale ha iniziato a mettere in discussione i propri livelli di sanità mentale e quelli circostanti.

Nel loro sconcerto, sono arrivati a vedere il "messaggio" della politica sacrificale e della finanziarizzazione di tutto come "perfettamente razionale". Sono stati resi impotenti, tenuti immobili in una ragnatela. Stregati.

"Quando uso una parola", disse Humpty Dumpty in tono sprezzante, "significa proprio quello che io scelgo di significare, né più né meno".

"La domanda è", disse Alice, "se si può far sì che le parole significhino così tante cose diverse".

"La questione è", disse Humpty Dumpty, "quale sia il padrone – tutto qui".

(Attraverso lo specchio di Lewis Carroll)

Sì, il richiamo delle sirene della Bestia è per una politica sacrificale da far ricadere sul popolo, mentre i cavalieri della guerra e della pandemia urlano che un'ora apocalittica si avvicina. Potremmo chiamarla sindrome collettiva – simile alla mania delle streghe del XIV-XVII secolo – ma oggi il fenomeno che WB Yeats definì la "bestia ruvida" con il suo sguardo "vuoto e spietato come il sole", è semplicemente meglio conosciuto come Ideologia.

La parola "ideologia" è spesso usata come sinonimo di idee politiche, una corruzione del linguaggio che nasconde il suo carattere fondamentalmente antipolitico e latentemente totalitario. L'ideologia è incapace di trattare gli esseri umani come partecipanti distinti a una vita sociale condivisa e non politica. L'ideologia odierna vede le associazioni umane piuttosto come gruppi su cui agire. È esplicitamente anti-nazionale, anti-sovranaazionale, anti-religione tradizionale, anti-cultura tradizionale, anti-infrastruttura nazionale e anti-famiglia.

Il termine *idéologie* fu coniato durante la Rivoluzione francese da Antoine Destutt de Tracy, un filosofo materialista anticlericale che concepì l'*idéologie* come una scienza sociale delle "idee" che avrebbe informato la costruzione di una società razionale e progressista governata da un'élite illuminata, la cui competenza tecnica avrebbe giustificato la loro pretesa di governare.

Questi contorni dell'ideologia europea, così come sono emersi durante l'epoca rivoluzionaria francese, sono stati in gran parte tracciati dai Franchi nel periodo precedente e successivo a Carlo Magno. Fu allora che nacque la dottrina della superiorità razziale ("gli altri" erano "barbari" e pagani e servivano solo come schiavi). Fu anche allora che l'espansionismo predatorio verso l'esterno (le Crociate, poi il colonialismo) si radicò nella psiche europea.

L'epoca di Carlo Magno cementò ulteriormente una scissione sociale incolmabile. L'oligarca franco nel suo castello; i suoi vescovi franchi che inculcano ai suoi servi, che vivono ai piedi del castello, la paura dell'inferno eterno. A cui i non eletti erano predestinati, a meno che, improbabilmente, non ottenessero la grazia di Dio. Questa nascente "idea" franca era un precursore di come siamo noi europei oggi: il senso di superiorità assoluta, l'appartenenza a un popolo eletto e la divisione di classe dell'Europa sono le ombre odierne di quell'epoca totalitaria.

"Ma io non voglio andare in mezzo ai matti", osservò Alice.

"Oh, non puoi farci niente", disse il Gatto: "qui siamo tutti matti. Io sono matto. Tu sei matta."

Ciò che la Rivoluzione francese ha aggiunto è stata la cruda ideologia, attraverso il cambiamento radicale del rapporto tra Stato e società tradizionale. Rousseau è spesso considerato l'icona della "libertà" e dell'"individualismo" ed è ampiamente ammirato. Tuttavia, in questo caso si assiste a una chiara corruzione del linguaggio che nasconde il carattere fondamentalmente antipolitico dell'ideologia.

Rousseau rifiutava esplicitamente la partecipazione umana alla vita non politica e condivisa. Vedeva piuttosto le associazioni umane come gruppi su cui agire, in modo che tutti i pensieri e i comportamenti quotidiani potessero essere ricondotti alle unità simili di uno Stato unitario.

È questo Stato unitario – lo Stato assoluto – che Rousseau sostiene a spese delle altre forme di tradizione culturale, insieme alle "narrazioni" morali che forniscono un contesto a termini come bene, giustizia e telos.

L'individualismo del pensiero di Rousseau non è, quindi, un'affermazione libertaria di diritti assoluti contro lo Stato totalizzante. Non è l'innalzamento del "tricolore" contro uno Stato oppressivo.

Al contrario! L'appassionata "difesa dell'individuo" di Rousseau nasce dalla sua opposizione alla "tirannia" delle *convenzioni sociali* – le forme e gli antichi miti che legano la società: religione, famiglia, storia e istituzioni sociali. Il suo ideale può essere proclamato come quello della libertà individuale; ma si tratta di una "libertà", tuttavia, non nel senso di immunità dal controllo dello Stato, ma nel nostro ritiro dalle presunte oppressioni e corruzioni della società collettiva.

La relazione familiare viene così sottilmente trasmutata in relazione politica; la molecola della famiglia viene spezzata negli atomi dei suoi individui. Con questi atomi oggi ulteriormente preparati per liberarsi del loro genere biologico, della loro identità culturale e della loro etnia, essi vengono nuovamente riuniti nell'unica unità dello Stato.

Questo è l'inganno nascosto nel linguaggio degli ideologi della libertà e dell'individualismo. È piuttosto la politicizzazione di tutto nello stampo di una singolarità autoritaria di percezione. Il compianto George Steiner ha detto che i giacobini "hanno abolito la barriera millenaria tra la vita comune e le enormità del [passato] storico. Oltre la siepe e il cancello anche del più umile giardino, marciano le baionette dell'ideologia politica e del conflitto storico".

Questa eredità giacobina fu ulteriormente perfezionata dai Fabiani e da personaggi come HG Wells, che scrisse nella sua nuova *Bible Trilogy*, pubblicata nel 1901:

"È diventato evidente che intere masse di popolazione umana sono, nel complesso, inferiori nella loro pretesa sul futuro, rispetto ad altre masse, che non si può dare loro opportunità o affidare loro il potere come si fa con i popoli superiori, che le loro caratteristiche di debolezza sono contagiose e dannose per il tessuto civilizzatore, e che la loro gamma di incapacità tenta e demoralizza i forti. Dare loro l'uguaglianza significa scendere al loro livello, proteggerli e custodirli significa essere sommersi dalla loro fecondità."

Bertrand Russell (legato alla stessa corrente di pensiero) lo avrebbe detto più succintamente in *The Scientific Outlook* (1931):

"I governanti scientifici forniranno un tipo di educazione agli uomini e alle donne comuni e un altro a coloro che diventeranno detentori del potere scientifico. Ci si aspetta che gli uomini e le donne comuni siano docili, industriosi, puntuali, noncuranti e soddisfatti. Di queste qualità, probabilmente la contentezza sarà considerata la più importante, tutti i bambini e le bambine impareranno fin da piccoli a essere 'cooperativi', cioè a fare esattamente quello che fanno gli altri. L'iniziativa sarà scoraggiata in questi bambini e l'insubordinazione, senza essere punita, sarà scientificamente educata."

In sintesi, l'odierno "Totalitarismo elitario" (coniato da Niall Ferguson) della vita occidentale contemporanea accetta che, mentre gli esseri umani formano naturalmente gruppi sociali per scopi comuni, l'odierna ideologia *woke* presuppone che le associazioni organiche naturali di ogni comunità radicata non possano sostenere una buona società (a causa del razzismo radicato, ecc.) e che quindi debbano essere ripulite dall'alto verso il basso per liberarle da tali retaggi. Questo è il seme "bolscevico" che Rousseau ha gettato.

Ecco il punto: Il nostro disorientamento e il senso di scomparsa della sanità mentale devono non poco allo stress psichico di abbracciare un'ideologia che pretende di essere esattamente ciò che non è. O, in altre parole, proclama la libertà e l'individuo, quando al suo interno si nasconde lo statalismo assoluto.

Alain Besançon osserva che “non è possibile rimanere intelligenti sotto l’incantesimo dell’ideologia”. L’intelligenza, infatti, è un’attenzione continua alla realtà, che non è compatibile con l’ostinazione e la fantasia. Né può attecchire nel terreno sterile del ripudio culturale diffuso. Ecco perché tutti i regimi ideologici sono senza eccezione afflitti da pura inettitudine.

Il che ci riporta al già citato articolo del Telegraph:

“Non c’è nemmeno una spiegazione per questo fiasco, a parte decenni di ipotesi fallite e di passi falsi della nostra classe dirigente. Sulla scia della Grande Crisi Finanziaria [del 2008], l’establishment è quasi riuscito a convincere l’opinione pubblica a sottomettersi ai rigori purificatori dell’austerità [politica sacrificale] – persuadendo gli elettori che tutti condividiamo la colpa della crisi e dobbiamo tutti giocare un ruolo nell’espriare gli errori del Paese. Questa volta le élite non possono sottrarsi alla responsabilità delle conseguenze dei loro errori fatali.

La carneficina è già arrivata... E la Gran Bretagna non riuscirà a sfuggire. Anzi, per molti versi, sembra destinata a diventare la polveriera d’Europa.

La situazione in cui ci troviamo è probabilmente destinata a cambiare le carte in tavola. Abbiamo appena iniziato a comprendere quanto imprevedibili saranno i prossimi anni e quanto poco preparati siamo ad affrontarne le conseguenze. Può sembrare una prognosi infausta, ma soprattutto in Gran Bretagna si ha la sensazione di essere entrati nell’atto finale di un sistema economico che ha palesemente fallito. È più chiaro che mai che l’imperatore non ha vestiti e non ha più storie con cui distrarci.”

L’autore ha ragione. Ci saranno proteste pubbliche – in alcuni Stati, forse, più che in altri; disobbedienza civile – come quella già lanciata nel Regno Unito e nei Paesi Bassi: la campagna “Don’t Pay”, che invita i cittadini ad aderire a uno “sciopero di massa per il mancato pagamento”, è il primo segnale di spinta.

Tuttavia, questo non è che il passo iniziale. Quando le autorità finanziarie occidentali dichiarano di essere “favorevoli” ad una recessione per distruggere la domanda – e quindi per ridurre l’inflazione – è implicita in questa affermazione la convinzione dell’élite che la protesta possa essere e sarà soffocata con successo.

Tutti i segnali indicano che si sta pensando a una soppressione spietata, violenta e amministrativa dell’inquietudine popolare.

Ogni tanto, nel corso della storia, gli esseri umani hanno sperimentato periodicamente una profonda sensazione che le loro vite fossero in qualche modo vuote, che non si realizzasse nulla e che il mondo intorno a loro fosse una finzione, in qualche modo illusorio e vuoto di significato.

“Come fai a sapere che sono pazza?”, disse Alice.

“Devi esserlo”, disse il Gatto, “altrimenti non saresti venuta qui”.

Ma se guardiamo indietro a questo schema, che si ripete di volta in volta, otteniamo un chiaro senso sia dell'evento sia dell'esperienza ripetuta del vuoto. Infatti, sono l'insicurezza e la paura associate al "vuoto" a far sì che il torpore svanisca e che le persone esplodano in un disordine ribelle. Ed è anche per questo che il tentativo della cerchia ristretta dell'élite di "gestire" questi risvegli finisce così facilmente in tragedia (e in spargimento di sangue).

Ma c'è un'ulteriore – grande – difficoltà nella situazione odierna. Anche se le "porte della percezione fossero pulite" (Huxley), è che non c'è un "là – là". Non c'è una concettualizzazione ordinata a cui si possa dire: "ecco dove dovremmo andare" – o, per lo meno, non c'è un "dove" che abbia senso per coloro che sono già in preda al panico per ciò che percepiscono come un assalto a tutti i punti di riferimento con cui hanno vissuto la loro vita.

Che cosa potrebbe allora rompere una psicosi collettiva presa da un irresistibile incantesimo "magico"? In parole povere, il dolore. Il dolore è la grande agenzia chiarificatrice.

Cosa succede quando le persone si svegliano di fronte all'inganno del totalitarismo elitario che si spaccia per libertà e individualismo (per non parlare della democrazia!)? La domanda diventa allora: verso quale altra "idea-immagine" migrerà collettivamente il popolo?

L'implicazione geopolitica è che l'Italia potrebbe migrare verso un'altra, la Germania verso un'altra, la Francia verso un'altra ancora, e altri potrebbero semplicemente "rinunciare" all'intero pasticcio della politica europea (e il nichilismo aumenterà). È importante tutto questo? Potrebbe essere rivitalizzante?

Ci permette di affrontare direttamente la "Bestia dell'ideologia", che con la sua inettitudine ha inavvertitamente privato Pandora della sua maschera, aprendo così il suo vaso. Chi può dire quale sarà la prossima maschera che indosserà?

Di Alastair Crooke, strategic-culture.org

fonte : <https://www.strategic-culture.org/news/2022/08/08/the-masque-of-pandora/>

08.08.2022

Traduzione di Costantino Ceoldo

La Nascita della Tragedia

 comedonchisciotte.org/la-nascita-della-tragedia/

30 agosto 2022



Alastair Crooke continua a esplorare le origini del totalitarismo nascosto nella cultura europea: [la prima parte](#) di questi due articoli ha tracciato le origini di questo totalitarismo nascosto nella cultura europea. Questo secondo pezzo approfondisce la storia e le sue implicazioni.

LA NASCITA DELLA TRAGEDIA

Di Alastair Crooke, thealtworld.com

Poiché mi sono tuffato nel futuro, fin dove occhio umano poteva vedere,

Ho visto la visione del mondo, e tutto ciò che sarebbe stato.

(Alfred Lord Tennyson)

Nel suo “*La Nascita della tragedia*”, Friedrich Nietzsche (1872) definiva le due foglie gemelle della natura umana – la sua polarità – come comprendente le (presunte) virtù apollinee *della ragione e dell’ordine* in violenta opposizione psichica alle forze caotiche (dionisiache) dell’energia umana primordiale scatenata (simboleggiata dal fuoco).

Secondo Nietzsche (così come per gli antichi), entrambi i poli erano necessari per l’equilibrio e l’armonia nelle vicende umane. Tuttavia, la cancellazione secolare della trascendenza, grazie alla quale l’umanità poteva trovare un senso attraverso l’elevazione a un diverso livello di “comprensione”, ha semplicemente premuto il pulsante “on” di un nastro trasportatore che termina nella tragedia.

La tragedia allora – la “visione del mondo e di tutto ciò che sarebbe stato” di Nietzsche – era che la razionalità, in assenza di una “disfatta” dionisiaca del suo spigolo distruttivo, tendeva a capovolgersi in uno strumento che può essere usato a favore del caos e della barbarie, così come dell’ordine e della civiltà.

Nietzsche intuì che la marcia apparentemente trionfale del progresso europeo si stava avviando verso una caduta cataclismatica. Temeva un’epoca di grandi guerre, che – come lui stesso si è lasciato andare alla follia – potevano arrivare con la consapevolezza che, come la sua malattia, la follia che aveva diagnosticato per il mondo era destinata a fare il suo corso.

Un bel diversivo, ma cosa c’entra *questo* aneddoto con l’Occidente di oggi? Beh, in realtà molto. Nietzsche era figlio di un pastore (un ecclesiastico protestante). Era un *missionario* impegnato per l’utopia universale; ma poiché per lui “Dio era morto”, divenne sempre più frustrato mentre si sforzava di immaginare come si potesse realizzare una redenzione secolare dell’umanità. Alla fine, questo lo spinse oltre il limite della follia. La sua è, in un certo senso, la storia della *Tragedia* che si sta consumando oggi.

Se la “caduta” dell’Occidente ha avuto la sua gestazione nella controcultura totalitaria della Rivoluzione francese (si veda la prima parte), abbiamo visto la sua nascita nell’implosione dell’Unione Sovietica. Semplicemente, l’argomentazione dialettica prevede una tesi e una contro-tesi che alla fine dovrebbero produrre una sintesi. Quindi, con l’implosione dell’Unione Sovietica, la tesi occidentale definita in termini di antitesi (l’URSS) ha perso la sua logica. Improvvisamente e drammaticamente, la sua antitesi è evaporata!

E con la scomparsa dell’ancora metodologica del pensiero occidentale, le élite trionfalistiche hanno preso il volo dalla realtà e, in una successione di tentativi missionari di rifare il mondo a loro immagine e somiglianza, hanno abbracciato un’ideologia che pretende di essere esattamente ciò che non è. O, in altre parole, proclama la libertà e l’individuo, ma nasconde nel suo linguaggio un totalitarismo ereditato dai giacobini e dal movimento fabiano (si veda il mio precedente articolo, prima parte).

La “forma delle cose a venire” di quest’ultimo (presa in prestito da H. G. Wells, 1933) e ampliata all’inizio del Novecento, doveva essere la “rivoluzione finale” – un’ultima rivoluzione in mezzo al collasso sistemico (“ultima”, poiché tutti gli individui in seguito sarebbero stati presumibilmente soddisfatti all’interno della realtà controllata che forma la loro casta). Si trattava del nichilismo europeo che crollava verso una più estrema “riforma scientifica dell’umanità” di tipo bolscevico.

In che modo questa inquietante fantasia si è riversata nella politica americana contemporanea?

David Brooks, autore di *Bobos in Paradise* (egli stesso editorialista liberale del *New York Times*), ha sostenuto che ogni tanto nasce una classe rivoluzionaria che sconvolge le vecchie strutture. Questa nuova classe, sostiene, non si è prefissata di diventare un’élite,

una classe dominante: succede e basta. Inizialmente avrebbe dovuto promuovere valori progressisti e crescita economica. Invece, è cresciuta come un “ticchettio” per far nascere risentimento, alienazione e infinite disfunzioni politiche.

I bohémien borghesi – o “bobos” – erano “bohémien” nel senso che provenivano dalla narcisistica generazione di Woodstock; ed erano “borghesi” nel senso che – dopo Woodstock – questa classe “liberale” si è poi evoluta nei vertici mercantili dei paradigmi di potere culturale, aziendale e di Wall Street).

Brooks ammette che inizialmente aveva guardato con favore a questi *bobos* (liberali). Tuttavia, questa si è rivelata una delle analisi più ingenue che abbia scritto, ammette: “In qualsiasi modo li si voglia chiamare, [i bobos] si sono coalizzati in un’élite bramifica insulare e meticcica che domina la cultura, i media, l’istruzione e la tecnologia”.

Questa classe, che stava accumulando enormi ricchezze e si stava riunendo nelle grandi aree metropolitane americane, è arrivata a dominare anche i partiti di sinistra *di tutto il mondo*, che in precedenza erano veicoli della classe operaia. “Abbiamo spinto questi partiti più a sinistra sulle questioni culturali (privilegiando il cosmopolitismo e le questioni identitarie), annacquando o ribaltando le tradizionali posizioni democratiche su commercio e sindacati. Mentre le persone della ‘classe creativa’ entrano nei partiti di sinistra, le persone della classe operaia tendono ad andarsene”. A queste differenze culturali e ideologiche polarizzanti, ora si sovrappongono proprio le differenze economiche.

Se Repubblicani e Democratici parlano come se vivessero in realtà diverse, è perché è così:

“Ho sbagliato molte cose sui Bobos”, dice Brooks. “Non avevo previsto l’aggressività con cui ci saremmo mossi per affermare il nostro dominio culturale, il modo in cui avremmo cercato di imporre i valori dell’élite attraverso i codici di parola e di pensiero. Ho sottovalutato il modo in cui la classe creativa avrebbe innalzato con successo barriere intorno a sé per proteggere il proprio privilegio economico... E ho sottovalutato la nostra intolleranza verso la diversità ideologica. Quando si dice a un’ampia fetta del Paese che la sua voce non è degna di essere ascoltata, reagisce male, e così è stato.”

I bobos stanno effettivamente incanalando H. G. Wells (1901):

“È diventato evidente che intere masse di popolazione umana sono, nel complesso, inferiori ad altre masse per quanto riguarda le loro pretese sul futuro, che non si può dare loro opportunità o affidare loro il potere come si fa con i popoli superiori, che le loro caratteristiche debolezze sono contagiose e dannose per il tessuto civilizzatore.”

Qualcosa è cambiato intorno al 2015-2016: è iniziata una reazione. È stata l’elezione a sorpresa di Donald Trump? Probabilmente Trump è stato un fattore incidentale. È stato più probabilmente il drammatico spostamento dei conservatori americani verso una posizione più orientata alla libertà. Le campagne di Ron Paul del 2008 e del 2012 hanno avuto molto a che fare con questo cambiamento tra gli elettori repubblicani. I conservatori

e gli indipendenti orientati alla libertà stavano tornando alle loro basi di piccolo governo, costituzionalismo, pensiero indipendente, meritocrazia e decentralizzazione. Questo rappresenta il contro-polo.

È stato a questo punto che il mondo delle imprese statunitensi ha deciso di darsi da fare sul piano *ideologico*.

Un preveggenete storico della cultura americano, Christopher Lasch, lo aveva previsto. Ha scritto un libro – “*Revolt of the Élite*” – per descrivere come, già nel 1994, avesse fatto un “tuffo nel futuro”. Vedeva una rivoluzione sociale che sarebbe stata spinta al culmine dai figli radicalizzati della borghesia. I loro leader non avrebbero avuto quasi nulla da dire sulla povertà o sulla disoccupazione. Le loro richieste sarebbero state incentrate su ideali utopici: diversità e giustizia razziale, ideali perseguiti con il fervore di un’ideologia astratta e millenaria.

Uno dei punti chiave dell’insistenza di Lasch era che i futuri giovani marxisti americani avrebbero sostituito la guerra culturale con la guerra di classe. Aggiungeva che un’élite illuminata (come [questa] pensa di essere), “non si degna di persuadere la maggioranza (“sorvolare” l’America)... attraverso un dibattito pubblico razionale – ma tuttavia mantiene la presunzione di portare una fiaccola per la redenzione umana”. Le nuove élite sono sprezzanti nei confronti dei deplorabili: una tribù tecnologicamente arretrata, politicamente reazionaria, repressiva nella sua moralità sessuale, borghese nei suoi gusti, compiaciuta e compiacente, noiosa e scialba”, scriveva Lasch.

Lasch prevedeva che questo radicalismo sarebbe stato contrastato, ma non dalle fasce alte della società, né dai leader della Big Philanthropy o dei Miliardari d’Impresa. Questi ultimi, un po’ controtuitivamente, ne sarebbero diventati i *facilitatori* e i finanziatori.

Non sorprende quindi che la Big Philanthropy condivida le aspirazioni dei radicali di oggi e li finanzia. Le attività della Big Philanthropy oggi non hanno alcun rapporto con la tradizione filantropica. Piuttosto, le altezze di comando della filantropia americana oggi sono rivoluzionarie, occupate, come sono, da istituzioni massicce e benestanti che non hanno altro che disprezzo per l’idea tradizionale di filantropia.

Oggi, la convinzione (nel contesto di quello che viene visto come un fallimento delle riforme dei diritti civili e del *New Deal*) è che una filantropia rivoluzionaria debba essere impiegata per “risolvere i problemi una volta per tutte”. L’ideale è che si manifesti nello sforzo di realizzare un profondo cambiamento strutturale all’interno della società, sfidando quelle che sono considerate le fondamentali ingiustizie istituzionali degli ordini economici e politici. Ciò significa spostare ancora una volta il potere dalle élite, “spesso bianche e maschili” e parte dell’ingiustizia strutturale della società, per mettere la ricchezza della Fondazione direttamente nelle mani di coloro che sono stati sistematicamente vittimizzati.

Questo importante cambiamento ideologico deve essere assorbito: Big Philanthropy, Big Tech e Big CEO sono stati con i militanti “woke” e BLM, e stanno rilasciando “Big Founding” (alcune di queste fondazioni hanno risorse che eclissano quelle di piccoli Stati

nazionali). Anche in questo caso c'è un effetto moltiplicatore, poiché Big Philanthropy, Big Tech e Big Biotechnology agiscono come un sistema di rete interconnesso. Sono al lavoro per costruire un futuro (*transumanizzato*) guidato dalla tecnologia e dall'intelligenza artificiale, guidato da una "aristocrazia multiculturale" (cioè "loro stessi").

Parte di questa rotazione aggressiva nei "posti di comando" può essere attribuita al movimento ESG (Environmental, Social and Corporate Governance) – una chiara appendice o strumento delle fondazioni globaliste come la *Ford Foundation*, la *Rockefeller Foundation* e il *World Economic Forum*. Si parla anche di "capitalismo degli stakeholder" e di "mission related investing", che di fatto è solo un altro termine e una metodologia con cui tutto il pensiero e il comportamento quotidiano dell'uomo possono essere piegati alle unità simili di uno Stato unitario e per indirizzare il comportamento politico delle imprese.

L'ESG, come la Big Philanthropy, è una questione di soldi: prestiti che vengono concessi da banche e fondazioni di alto livello alle aziende che soddisfano le linee guida del "capitalismo degli stakeholder". Le aziende devono dimostrare di perseguire attivamente un ambiente aziendale che dia priorità alle virtù "woke" e alle limitazioni del cambiamento climatico. Questi prestiti non sono una fonte di reddito prevalente, ma i prestiti ESG sono molto mirati, stanno crescendo di dimensioni (per ora) e sono molto facili da ottenere, a patto che un'azienda sia disposta a predicare il vangelo della giustizia sociale il più forte possibile.

Anche il regime biomedico emerso in seguito alla pandemia di Covid si è basato su un imperativo morale di tipo ESG. Fin dai primi giorni della pandemia, i termini "vulnerabilità", "solidarietà" e "cura" sono stati consolidati in questo tipo di ESG, "sicurezza collettiva".

L'idea di vulnerabilità non era nuova. In passato si pensava che fosse la classe operaia ad aver bisogno di protezione. Ma in linea con l'ideologia della Big Philanthropy, sono stati i gruppi identitari, gli emarginati razziali e gli esclusi sessuali a diventare "soggetti vulnerabili". La narrazione è stata assimilata al più ampio meme della "politica del sacrificio", secondo cui siamo pronti a sacrificare le nostre libertà per la vita di altre persone: [per] proteggere i gruppi vulnerabili, perché questa è la nostra solidarietà. La libertà individuale finisce, in altre parole, dove inizia la libertà collettiva.

La vita lavorativa è diventata un costante sacrificio di sé, una "passeggiata della vergogna". Ai lavoratori vengono richiesti sforzi sempre più assurdi per dimostrare di essere degni di avere un lavoro. Le sessioni di autoflagellazione di massa nei luoghi di lavoro, nelle università e nelle scuole – workshop antirazzisti, corsi di lingua LGBTQ, corsi di "coscienza climatica", tutti imposti dall'alto – sono diventati rituali ben radicati. Non c'è da stupirsi, quindi, che un recente studio di *Lancet* su 10.000 adolescenti e giovani adulti abbia rivelato che più della metà si sente "triste, ansiosa, arrabbiata, impotente, indifesa e colpevole" riguardo al cambiamento climatico. In breve, la gente sta seguendo Nietzsche e sta tranquillamente impazzendo.

L'establishment non ha alcun messaggio per questi elettori di fronte alle difficoltà che si prospettano. L'unica visione del futuro che riesce a evocare è *Net Zero*, un'agenda distopica che porta la politica sacrificale dell'austerità e la finanziarizzazione dell'economia mondiale a nuovi livelli.

C'è un film su un antropologo tedesco che si reca in Colombia, *Embrace of the Serpent*, ambientato in un'epoca precedente. L'esploratore è alla ricerca di una rara ma celebre pianta curativa amazzonica. Un precedente esploratore tedesco, alla ricerca di questa pianta vitale, partì per l'Amazzonia, ma non fece più ritorno.

In questa storia vera, l'antropologo incontra uno sciamano che crede di ricordare dove si trova la pianta. Si tratta di un viaggio arduo e pericoloso in una piccola canoa, fatta di pelle, larga a malapena per sedersi.

Lo sciamano, i cui unici beni sono un perizoma e una pagaia, chiede perché gli europei "hanno così tanti bagagli". È più semplice senza, suggerisce. Inizialmente la domanda viene accantonata, mentre l'antropologo si affanna, sudando e trascinando valigie e scatole su per le cascate e scendendo ogni giorno dai bivacchi notturni alla canoa. Ma lo sciamano non demorde: la canoa non è stabile, insiste.

L'esploratore tedesco allora spiega. Innanzitutto, ci sono i diari dei viaggi precedenti del suo predecessore defunto: non può perderli. Poi ci sono la macchina fotografica e le fotografie. Sono registrazioni fondamentali del suo viaggio. Altrettanto preziosi sono i libri, i diari e l'amato grammofono.

Il viaggio si allunga, il fiume si fa più tortuoso e l'avanzamento diventa difficile.

Poi, un giorno, di punto in bianco, l'antropologo getta in mare una valigia. Lo Sciamano sorride. Poi una pausa; poi un'altra viene gettata in mare. Poi vanno tutte in mare... e questa volta è l'esploratore europeo che si volta e sorride con evidente sollievo.

Quando i tempi si faranno più duri, assisteremo allo stesso fenomeno: l'ESG sarà buttato a mare (sta già iniziando). Poi l'industria cinematografica Woke finirà sott'acqua (sta già accadendo velocemente). Poi sarà la volta delle lezioni obbligatorie di *Critical Race ed Equity* e chissà... anche le discipline Covid scompariranno sotto i gorgi dell'acqua che scorre veloce.

E tutti noi sorrideremo, sentendoci sollevare un grosso peso dalle spalle.

Di Alastair Crooke, thealtworld.com

15.08.2022

link fonte: https://thealtworld.com/alastair_crooke/a-birth-of-tragedy

Traduzione di Costantino Ceoldo per Geopolitica.ru – <https://www.geopolitika.ru/it/article/la-nascita-della-tragedia>

—

Pubblicato da Jacopo Brogi per ComeDonChisciotte.org